

OCCHIÒ OLLO SCUOLA

Inserto Redazionale de "La Voce di Lentiai"

CARNEVALE!

La festa più amata dai bambini dopo il Natale. Anche quest'anno è arrivato pieno di energia, di colore e di musica.

A scuola lo abbiamo festeggiato giovedì 16 Febbraio. Come erano belli i bambini che arrivavano, inizialmente un po' intimoriti per l'inusuale abbigliamento, e poi si pavoneggiavano davanti agli specchi ed agli amici, orgogliosi dei loro costumi.

Vi lascio immaginare un'infinità di Uomo Ragno, Hulk,



Batman, per non parlare delle classiche principesse e dei pagliacci che sfilavano per tutta la scuola strombazzando e lanciando stelle filanti!

Come sempre le mamme si sono cimentate nella preparazione di torte, frittelle e crostoli che hanno riempito le nostre tavole.

A causa della neve che ha abbassato le temperature non abbiamo potuto andare in passeggiata per le vie del paese se non nel primo pomeriggio quando il sole aveva riscaldato un po' l'aria.

Ad ogni modo fra canti, balli e giochi la mattina è volata via in un lampo e con nostalgia i bambini si sono spogliati dei loro costumi stanchi ma soddisfatti della faticosa giornata.

Anche noi genitori della compagnia teatrale "Ratatuille" non abbiamo voluto essere da meno. Così sabato 18 febbraio, presso la nostra scuola, siano andati in scena con la recita tratta dal cartone di Walt Disney, "Robin Nut" ma... con qualche cambiamento ed arrangiamento ambientandola fra Lentiai e le vicine frazioni di Ronchena e Colderù. Numerosa la partecipazione, così come il divertimento dei bambini che hanno visto i loro genitori cimentarsi fra costumi, palcoscenico e testi da imparare a memoria.

Questi ultimi però non solo si sono solo divertiti ma in questo periodo si sono anche impegnati in un progetto previsto dal programma scolastico: la visita al Municipio di Lentiai. Qui hanno potuto vedere i vari uffici, parlare con gli impiegati e farsi un'idea di come funziona l'organizzazione di un paese. A partire da chi lo governa.

Con l'occasione ringraziamo il Sindaco e tutti i suoi collaboratori per la pazienza, la gentilezza e il calore con cui ci hanno accolto. Particolare è stato il momento in cui entrati nell'ufficio anagrafe hanno potuto vedere con i propri occhi il "grande libro", come lo hanno definito, dove erano registrati i loro nomi e la data di nascita. È stata un'esperienza che sicuramente rimarrà a lungo impressa nelle loro menti. Grazie ancora.

Comunque Lentiai ha ancora tante cose da far scoprire ai nostri piccoli. Nel corso dei prossimi mesi, dunque, ci vedrete ancora passeggiare per le strade del paese per conoscerlo e riscoprirlo.

Nuccia

E' con viva soddisfazione che giovedì 1° marzo il Sindaco di Lentiai Armando Vello ha visto arrivare in visita 27 bambini della Scuola dell'infanzia Nazareth di Lentiai.

Motivo dell'incontro organizzato da Suor Caterina, direttrice della struttura e Suor Alberta insegnante diretta è stato far conoscere già da piccoli la realtà del paese ed il primo cittadino. Grande gioia ed interesse dei piccoli, belli, educatissimi e pieni di domande.

Se il buon giorno si vede dal mattino.....!



Considerazioni personali sulla disabilità

Queste riflessioni nascono da un lavoro svolto in classe. Il testo analizzato è la canzone di Renato Zero "I giardini che nessuno sa", che riportiamo qui di seguito, utilizzato per sviluppare il tema della disabilità mentale, proposto nelle classi terze della Scuola Media di Mel. Lo lasciamo così, quasi fosse un'intervista, per capire cos'hanno pensato i ragazzi, dopo i due incontri avuti a scuola: il primo con due rappresentanti dell'Associazione L'Alba, il secondo con l'attore Giorgio Dell'Osta Uzzel, che ci ha riproposto un middle dello spettacolo teatrale da lui interpretato su tale tematica qualche tempo fa.

*Senti quella pelle ruvida,
un gran freddo dentro l'anima,
fa fatica anche una lacrima a scendere giù.
Troppe attese dietro l'angolo,
gioie che non ti appartengono.
Questo tempo inconciliabile, gioca contro di noi.
Ecco come si finisce poi,
inchiodati a una finestra noi,
spettatori malinconici,
di felicità impossibili...
Tanti viaggi rimandati e già,
valigie vuote da un'eternità...
Quel dolore che non sai cos'è,
solo lui non ti abbandonerà mai, oh mai!
E' un rifugio quel malessere,
troppa fretta in quel tuo crescere.
Non si fanno più miracoli,
adesso non più.
Non dar retta a quelle bambole
Non toccare quelle pillole
Quella suora ha un bel carattere,
ci sa fare con le anime.
Ti darei gli occhi miei
per vedere ciò che non vedi.
L'energia, l'allegria,
per strapparti ancora sorrisi.
Dirti sì, sempre sì,
e riuscire a farti volare,
dove vuoi, dove sai,
senza più quel peso sul cuore.
Nasconderti le nuvole
e quell'inverno che ti fa male.
Curarti le ferite e poi,
qualche dente in più per mangiare.
E poi vederti ridere,
e poi vederti correre ancora.
Dimentica, c'è chi dimentica
distrattamente un fiore una domenica
e poi... silenzi. E poi... silenzi.
Silenzi...
Nei giardini che nessuno sa
si respira l'inutilità,
c'è rispetto e grande pulizia,
è quasi follia.
Non sai come è bello stringerti,*

*ritrovarti qui a difenderti,
e vestirti e pettinarti sì,
e sussurrarti non arrenderti.
Nei giardini che nessuno sa,
quanta vita si trascina qua,
solo acciacchi, piccole anemie.
Siamo niente senza fantasie.*

*Sorreggili, aiutali,
ti prego non lasciarli cadere.
Esili, fragili,
non negargli un po' del tuo amore...*

*Stelle che ora tacciono,
ma daranno un senso a quel cielo.
Gli uomini non brillano,
se non sono stelle anche loro.
Mani che ora tremano,
perché il vento soffia più forte...
non lasciarli adesso no,
che non li sorprenda la morte.
Siamo noi gli inabili,
che pur avendo a volte non diamo.
Dimentica, c'è chi dimentica,
distrattamente un fiore una domenica
e poi... silenzi. E poi... silenzi. Silenzi...*



DISABILI



1. Cosa sono "i giardini che nessuno sa"?

Secondo me, i "giardini che nessuno sa" potrebbero essere i manicomi, perché, come Giorgio ci aveva detto, erano rimasti nascosti dalla vita sociale della gente, si sapeva che esistevano, ma nessuno se ne preoccupava, erano considerati luoghi che non facevano parte della società.

2. A chi si riferisce la canzone? "C'è chi dimentica un fiore una domenica" a cosa si riferisce?

La canzone si riferisce agli internati dei manicomi, persone che venivano mandate in queste case di cura per vari motivi, a volte con fondamento, altre volte venivano rinchiusi perché si ribellavano ad una situazione difficile. Queste persone erano poi abbandonate al loro destino, nessuno si interessava più a loro, venivano trattate come pericolosi virus che potevano contagiare la società, per questo l'unico modo per neutralizzarli era separarli dal-



UTILITÀ SPORT

la gente "sana".

Lì nessuno di loro riceveva visite dai familiari, non venivano recapitate neanche le lettere, proprio per farli sentire insignificanti e dimenticati. Venivano portati lì dai parenti e abbandonati per sempre. Ecco il significato della frase: "C'è chi dimentica un fiore una domenica". Secondo me questa canzone potrebbe anche riferirsi alle persone che vengono considerate e definite "disabili", perché hanno delle difficoltà sia fisiche che psicologiche. Purtroppo questi sono ostacoli mol-



to difficili da superare, solo con una grande forza di volontà si riesce ad abbattere questi muri. L'anno scorso abbiamo condiviso un progetto con i ragazzi del Centro Diurno di Mel, abbiamo avuto modo di conoscere meglio queste persone così brave e forti, ma, soprattutto, molto sensibili. Devo dire che ero un po' a disagio, ma la loro simpatia e la loro voglia di vivere mi hanno aiutato molto ad essere più aperta. Ho imparato molto, la cosa che più ho apprezzato è la loro disponibilità ad aprire i loro cuori all'amore e all'affetto. La frase: "C'è chi dimentica un fiore una domenica" è un messaggio per dirci di non dimenticare queste persone così brave, buone e sensibili perché ci possono insegnare molto, anche noi dobbiamo però armarci di volontà e donare loro amore e affetto che fanno sempre bene al cuore.

3. Che cosa si intende per "silenzi"?

Nei manicomi, gli internati venivano imbot-

titi di pillole per farli stare buoni, miti e zitti, dovevano rimanere in silenzio. Però, se devo essere sincera, credo che l'espressione "silenzi" si riferisca alle morti degli internati per cause molto spesso nascoste. Intendo dire che venivano messi a tacere per sempre. Erano sottoposti ad esperimenti, erano vere e proprie cavie, molto spesso queste prove non davano un esito positivo. Ecco perché "silenzi" mi fa venire in mente questo.

4. Cosa si intende per "inutilità"?

Per me, gli inutili erano proprio loro, gli internati, considerati esseri poco importanti se non insignificanti.

5. A quale persona ti fa pensare questa canzone? E perché?

Questa canzone mi fa pensare a Giorgio Dell'Osta, perché pochi giorni fa è venuto a parlarci dei manicomi e degli internati e molti argomenti della canzone sono stati trattati anche da lui. Mi viene in mente anche Germano Bernardi perché abbiamo avuto modo di incontrarlo e di confrontarci con lui. Ci ha parlato delle "PARAOLIMPIADI", cioè le Olimpiadi per i diversamente abili. Ho scoperto che alcuni degli sport più conosciuti sono praticati anche nelle Paraolimpiadi. Questi atleti speciali sono veramente bravi. Non è facile praticare sport come il basket, per esempio, se si è in sedia a rotelle. Ho però visto che si sanno muovere agilmente e sono veramente capaci di cimentarsi in imprese apparentemente impossibili. Non lasciano che le difficoltà abbiano il sopravvento su di loro. Combattono e vivono la vita. Anche Germano Bernardi è in sedia a rotelle, ma non è

certo rimasto a piangersi addosso, è andato avanti e, personalmente, lo ammiro molto.

5. Esprimi un commento sulla canzone.

La canzone è molto significativa, secondo me vuol farci riflettere su questo argomento molto delicato, che ancor oggi viene considerato un tasto dolente, perché, purtroppo, ci siamo resi conto troppo tardi del male che i manicomi portavano agli internati. Avremmo dovuto aiutare i malati mentali e non segregarli dalla vita. Avremmo dovuto farli uscire per delle passeggiate, trattarli come uomini e non come bestie, curarli e non imbottirli di farmaci fino allo stremo. Avremmo dovuto fare tante di quelle cose che potremo scrivere un libro! Purtroppo, l'uomo si rende conto degli errori che commette solo quando le conseguenze sono estreme! Non dobbiamo dimenticare mai ciò che è successo!

Elisa della classe III C
della Scuola Media di Mel



Sabato 10 marzo gli alunni delle scuole medie di Mel, Lentiai, Trichiana e Limana si sono riuniti nella palestra della scuola di Trichiana, che ha ospitato l'evento conclusivo del progetto "Primi passi verso la disabilità": una dimostrazione di Torball a cura del Gruppo Sportivo Non Vedenti Trento. Questo percorso ha avuto inizio già l'anno scorso, quando abbiamo conosciuto una persona non vedente e assistito ad una partita di basket giocata da disabili. Quest'anno abbiamo avuto una nuova occasione di confronto con persone diversamente abili. Nel mese di dicembre abbiamo partecipato ad un incontro con l'assessore del comune di Mel Germano Bernardi, che ci ha parlato del rapporto tra sport e disabilità. L'esperienza di sabato è stata una bella dimostrazione di quello che ci ha trasmesso l'atleta paraolimpico Bernardi.

Noi alunni, accompagnati dagli insegnanti, abbiamo occupato le gradinate della palestra; successivamente hanno preso la parola le autorità locali e i Dirigenti delle diverse scuole coinvolte. Tutti i discorsi che abbiamo ascoltato erano accomunati dalla soddisfazione di averci offerto una bella opportunità di conoscere il mondo della disabilità. Alcuni di noi hanno letto le riflessioni che erano state elaborate in classe su questo tema. I giocatori non vedenti, dopo averci ringraziato per il nostro interesse e averci spiegato le regole del gioco, hanno fatto una dimostrazione di Torball. Alcuni alunni sono stati coinvolti nel gioco indossando una mascherina sugli occhi: all'inizio hanno provato timore, perché il buio era una condizione nuova; successivamente si sono tranquillizzati e divertiti, grazie all'aiuto degli atleti non vedenti. Ci ha impressionato la loro forza di volontà, la loro abilità nel comprendere le traiettorie della palla, utilizzando altri sensi per compensare la mancanza della vista.

Di questo percorso ci sono rimaste impresse alcune parole: aiuto, costanza, solidarietà, integrazione. Adesso, però, dobbiamo dimostrare ciò che abbiamo compreso per costruire una società più rispettosa dei bisogni di ognuno.

classe II B Scuola Media di Mel



I gemelli Savaris raggiungono la cintura nera!

Manuel e Mattia Savaris hanno raggiunto l'ambito traguardo l'8 dicembre 2011 dopo aver seguito un corso federale. Ecco la breve intervista che hanno accettato di concederci!

Che cos'è per voi il judo e quando avete iniziato?

Per noi il judo è una grande passione, lo pratichiamo perché ci diverte ma è anche un bel sfogo. Abbiamo cominciato a circa sei anni, nella palestra di Villapiana. All'inizio era più che altro un gioco, poi abbiamo capito che sarebbe potuto diventare il nostro sport.

E cosa ve lo ha fatto capire?

L'arrivo dei primi risultati è stato fondamentale e certamente nostra mamma Lucia e i nostri maestri ci hanno spinti in questa direzione.

Quali sono stati i vostri risultati più prestigiosi?

Abbiamo gareggiato soprattutto dai 12 ai 16 anni ma non ci siamo mai scontrati in quanto nel judo, come in tutti gli sport di lotta, le categorie vengono fissate in base al peso dell'atleta.

Mattia ha conquistato due volte il titolo di campione regionale ed io invece ho ottenuto il secondo posto nella mia categoria. Ciò ci ha permesso di qualificarci per i campionati nazionali a Roma, dove non abbiamo comunque sfigurato. Abbiamo ottenuto diversi podi e vittorie in competizioni regionali ed interregionali.

Risultati frutto di allenamenti?

Senza dubbio, sia di affinamento delle tecniche sia fisico. Ci allenavamo praticamente

tutti i giorni ed era molto stancante. Anche i sacrifici non erano pochi. Dovevamo tornare a casa presto il sabato sera per dare il meglio di noi la domenica in gara ed era importante controllare sempre ciò che mangiavamo per mantenere il nostro peso sotto una certa soglia. Impegni e rinunce diventavano troppo gravosi. Siamo giunti dunque ad un bivio: continuare con la carriera agonistica o cominciare il corso per la cintura nera? Abbiamo scelto la seconda.



Avete quindi dovuto seguire un corso?

Sì. Il corso era organizzato dalla FIJLKAM (Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali) e consisteva in 12 lezioni l'anno tenute di sabato pomeriggio da maestri federali in una palestra di Spinea. Ci accompagnavano i nostri genitori.

Come è stato l'esame?

Ci hanno chiesto di dimostrare la nostra conoscenza sia teorica che pratica di molte tecniche di judo con tutte le relative varianti.

Possiamo dire che non è stata una passeggiata impararsi tutti i nomi delle tecniche in giapponese, ma la soddisfazione per il raggiungimento di questa cintura è stata molto grande! Crediamo che la cintura nera sia il sogno di ogni judoka!

Obiettivi per il futuro?

Siamo ad un passo dal diploma alla scuola del legno di Sedico, poi si vedrà... La cintura nera ci dà la possibilità di insegnare judo e potrebbe essere un buon lavoro per il futuro. Infatti anche adesso sostituiamo la nostra maestra quando non riesce a venire alle lezioni dei piccoli.

La nostra maestra è Eleonora Bergamo e vive a Feltre. Ci ha dato una grandissima mano durante tutta la nostra carriera nel judo e ci sentiamo in dovere di ringraziarla per questo. Lei e nostra mamma Lucia sono state le nostre più grandi sostenitrici.

Lentiai continua a sfornare giovani atleti che tengono alto l'onore della nostra comunità. La redazione si congratula e augura ancora ottimi risultati sia nello sport che nella vita.

Andrea Scarton

Ciao, maestra Dea



Alunni e insegnanti della primaria di Villapiana hanno ricordato così la maestra Dea Beppiani

Cara Dea, il dolore che proviamo in questo momento è talmente grande che riusciamo a dirti solo poche parole. Abbiamo avuto il privilegio di lavorare al tuo fianco e ti siamo grate per il tuo entusiasmo e per la tua professionalità, per essere stata sempre attivamente presente in ogni occasione e soprattutto per la tua grande umanità.

Grazie di cuore. Ci mancherai.

Le tue colleghe

* * *

Ciao maestra Dea, in questi cinque anni abbiamo vissuto insieme esperienze di vario genere. Hai cercato d'insegnarci tante cose di scuola, ma soprattutto a vivere bene insieme. Non è sempre stato facile farci "spremere le meningi" come spesso dicevi tu e nemmeno farci andare tutti d'accordo. Ma adesso, che da qualche giorno non sei più tra noi, sentiamo già la tua mancanza e pensiamo in ogni momento a tutto quello che tu facevi o ci dicevi. Oggi, tutti insieme ti salutiamo. Noi, alunni di 5^a, a nome dei ragazzi della nostra scuola e di tutti quelli che hai incontrato nella tua lunga carriera scolastica.

Grazie per averci aiutato, sgridato, coccolato e accompagnato in un tratto di quel difficile progetto chiamato VITA.

Sarai sempre nel nostro cuore!

Buon viaggio verso il Paradiso, maestra Dea.

I tuoi ragazzi di Villapiana

